

La Repubblica 15 Maggio 2019

Ponte Morandi, l'Antimafia blocca la prima azienda

È una delle 92 società che finora hanno lavorato nel mega cantiere di Ponte Morandi. All'apparenza, l'impresa Tecnodem S.r.l. aveva tutte le carte in regola. Ma l'azienda che si occupa di demolizione di materiale ferroso, con base a Napoli, secondo la Direzione investigativa antimafia, aveva qualcosa da nascondere. Perché l'amministratrice e socia unica dell'impresa con una decina di dipendenti, Consiglia Marigliano, non solo non aveva alcuna esperienza in quel campo. La signora in questione è consuocera di un 65enne, Ferdinando Varlese, che sotto l'ambito penale ha un "curriculum" di tutto rispetto. A 65 anni può vantare, fra le altre, due condanne per associazione a delinquere (nel 1986) e per estorsione tentata in concorso (nel 2006) in cui i giudici di Napoli hanno cristallizzato i suoi legami con la camorra, in particolare con la famiglia "D'Amico", con la quale è pure imparentato. Così, ieri da parte della Prefettura è scatta un'interdittiva nei confronti della Tecnodem. La prima, da quando sono iniziati i lavori di demolizione e ricostruzione del viadotto Polcevera. Vuol dire che l'azienda napoletana, che aveva firmato un contratto di sub-appalto con la Omini Spa (capofila dell'Ati, l'Associazione temporanea di imprese che si occupa della demolizione) per centomila euro, è fuori dai lavori. Troppo alto il rischio che la camorra allungasse i suoi tentacoli sull'appalto. La risoluzione del contratto è stata automatica. Ogni impresa che entra nel grande cantiere del ponte Morandi, quando firma, accetta una clausola che comporta la decadenza immediata in caso di interdittiva della Prefettura. E, come già spiegato, all'apparenza tutto sembrava in regola.

La stessa Ati dei demolitori ha spiegato che Tecnodem "prima dell'inizio dei lavori aveva presentato alla committenza tutta la documentazione richiesta e prevista ai fini delle verifiche antimafia per ottenere il permesso al subappalto delle relative attività. Ottenuta l'autorizzazione, soggetta a successiva verifica da parte della Prefettura, sono stati consentiti gli ingressi in cantiere".

Se è vero che l'operazione della Dia rientra in un ambito di polizia giudiziario, è altrettanto vero che l'operazione appena conclusa è merito del presidente dell'Autorità nazionale anti-corruzione Raffaele Cantone. Come da lui stesso ricordato, "il primo testo del decreto Genova non prevedeva i controlli antimafia. Fu in sede di audizione in Parlamento che segnalai questo aspetto e poi le norme furono inserite. È positivo che queste misure siano state utili".

Proprio l'Anac, del resto, è stata protagonista involontaria del pasticcio con la struttura commissariale. Nei mesi scorsi il protocollo di collaborazione è stato risolto da Anac perché nessun atto è mai stato spedito dal commissario alla ricostruzione Marco Bucci. La stessa struttura commissariale aveva spiegato che il contratto con aziende per la demolizione e ricostruzione era stato perfezionato prima che venisse firmato il protocollo. In più, il "Decreto Genova" permette al commissario di operare in deroga al codice degli appalti, quindi tutta una serie di passaggi sono liberi da vincoli.

Ieri comunque il gruppo del Partito Democratico in Regione e in Comune ha chiesto

di ripristinare il protocollo: "L'interdittiva antimafia notificata dalla Dia su segnalazione del prefetto a una ditta coinvolta nella demolizione del ponte Morandi dimostra, ancora una volta, come il mancato rispetto del protocollo sottoscritto con Anac - che ha portato l'Autorità anticorruzione a disdettarlo - impedisca di agire preventivamente sul controllo delle aziende coinvolte in questo importantissimo appalto. Auspichiamo quindi che la struttura commissariale ripristini quel protocollo, coinvolgendo pienamente Anac, affinché episodi come questi non si ripetano in futuro".

Al di là delle battaglie politiche, è un fatto che le parole pronunciate pochi giorni fa dal procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho abbiano trovato un primo, sinistro riscontro in quanto accaduto ieri: "Tutte le grandi opere come il nuovo ponte di Genova sono l'occasione attraverso cui le organizzazioni mafiose penetrano l'economia, le imprese di movimento terra sono il primo strumento attraverso il quale la camorra, la mafia e la 'ndrangheta entrano nel settore pubblico. Laddove c'è l'emergenza esse trovano porte spalancate. Mai calare l'attenzione".

Marco Lignana